

Il quadro politico, in *Cosa resterà di questi anni Ottanta*, in “Il presente e la storia”, n. 62, II semestre, 2002

Il quadro politico

Sergio Dalmasso

1) *Il vento di destra*

Gli anni Ottanta si aprono in Italia con la sconfitta operaia alla FIAT. È un segno netto della fine di una fase di spinta che è iniziata nella seconda metà degli anni Sessanta e che ha segnato in particolare nel nostro paese il *lungo Sessantotto* o la *stagione dei movimenti*, caratterizzati dalla singolare coincidenza tra lotte studentesche, conflitti generazionali, protesta operaia contro la fabbrica fordista, guerre anticoloniali e primi segni evidenti dell'incrinarsi dei regimi dell'est. Singolare, a differenza anche di altri paesi, la diffusione, per circa un ventennio, di movimenti nella società italiana¹.

Nel 1979, in Gran Bretagna, dopo una stagione di governi laburisti, vince nettamente le elezioni il Partito conservatore. La sua segretaria, Margaret Thatcher, è fautrice di una politica nettamente liberista e attacca frontalmente il welfare che nel paese ha lunga tradizione².

Le scelte del governo conservatore riprendono i cardini del liberismo classico: esaltazione della libera iniziativa, del libero commercio, cancellazione di ogni forma di intervento statale e di ogni vincolo. L'attacco ai servizi pubblici (sanità, trasporti), accusati di produrre deficit e al movimento sindacale a cui si imputa di difendere forme di parassitismo è netto. L'episodio che simbolicamente rappresenta la sconfitta sindacale è il lunghissimo sciopero dei minatori (1984-1985), piegati dopo mesi di lotta. Il peso delle miniere nell'economia inglese è decrescente e il governo conservatore decide di lasciarle in balia delle leggi di mercato.

I fenomeni di disgregazione della comunità operaia, la fine delle più elementari garanzie individuali e collettive, i drammi anche personali sono propri di tutta la Gran Bretagna nel decennio thatcheriano (e non solo) e sono continuamente rappresentati dalla letteratura e soprattutto dal cinema inglese³.

Nel 1980, negli USA, alle elezioni presidenziali, trionfa Ronald Reagan. La sua politica di deregulation consiste nello smantellamento dell'apparato assistenziale, nell'abolizione dei vincoli di controllo sull'economia e sull'iniziativa privata, sulla riduzione della spesa pubblica e la restrizione monetaria. Il calo dell'inflazione si accompagna alla riduzione della pressione fiscale nella convinzione, secondo i dettami liberisti, che questo produca un rilancio degli investimenti e quindi, anche se a non breve termine, dell'occupazione. Non pochi, in questo quadro, i trasferimenti di capitale dall'Europa agli USA.

¹ Un testo oggi purtroppo introvabile: AA.VV., *Il Sessantotto, la stagione dei movimenti (1960-1979)*, Roma, Edizioni Associate, 1988, elenca quali movimenti che caratterizzano questa stagione quelli dei ceti medi, di contestazione religiosa, nei corpi repressivi, per i diritti civili, delle donne, di liberazione sessuale, di lotta per la casa, per l'autoriduzione, dei marginali, quelli nazionalitari, nelle professioni, della sinistra operaia, dei soldati, degli studenti.

² Il welfare è l'insieme delle scelte e dei provvedimenti adottati per garantire i bisogni primari della popolazione: abitazione, istruzione, lavoro, sanità, previdenza ... Questi debbono diventare finalità precipue dello Stato. Politiche di welfare sono adottate in Svezia dal 1936 (governi socialdemocratici), negli USA con il new deal rooseveltiano, in Gran Bretagna dal 1942 (piano Beveridge), quindi in tempo di guerra per garantire maggiore consenso da parte dei ceti subordinati alla guerra antinazista, e soprattutto nel dopoguerra con i governi laburisti. Nasce qui la formula: dalla culla alla tomba che indica la capacità e volontà dello Stato di garantire le primarie necessità per tutto il corso della vita.

Il welfare si diffonde per tutta «l'età dell'oro», in particolare nei paesi avanzati, ed è alla base di politiche rivendicative e di spinte sindacali in particolare negli anni Sessanta- Settanta. È la crisi petrolifera del 1973 a segnare le prime difficoltà per l'ampliamento di questo, a far parlare di «erosione dei margini riformistici» e, di conseguenza, a produrre le prime modificazioni anche nel «senso comune».

³ Cfr. la più parte delle opere di KEN LOACH, *Riff Raff* (1991), *Piovono pietre* (1993), *Ladybird Ladybird* (1994), ma anche la commedia *Full Monty* di Peter Cattaneo.

La riduzione dell'inflazione (tra il 1980 e il 1983 dal 12% a poco più di un terzo) si accompagna, invece, ad una crescita della disoccupazione (12% nel 1985), all'impoverimento del sistema scolastico, al crollo dei servizi di salute pubblica. Si modificano, di conseguenza, i rapporti fra le classi sociali, con aumento degli indici di povertà e progressivo impoverimento di parte dei ceti medi. La ricchezza si accumula in piccola parte della popolazione. Sul lato opposto, la povertà assume sempre maggiormente parametri razziali (neri ed ispanici), cresce il degrado di alcune città, si forma una classe di nuovi poveri, composta soprattutto da disoccupati urbani (presente soprattutto tra le minoranze etniche).

Nette le modificazioni in politica estera, con forte accentuazione del conflitto con l'URSS, ad iniziare dalla contrapposizione ideologica all'«impero del male». L'offensiva si manifesta soprattutto con la *Strategic defense initiative*, programma di riarmo, nei paesi europei con l'installazione degli «euromissili», in America Latina con l'invasione di Grenada (1983) e l'appoggio ai movimenti controrivoluzionari in Nicaragua. Non manca un intervento attivo nelle crisi del blocco sovietico, su cui pesa anche l'attivismo del papato di Giovanni Paolo II.

2) Il crollo dell'est

L'età brezneviana (1964-1982) segna una involuzione progressiva nella politica e nell'economia, anche se i decenni Settanta e Ottanta, nella proclamata contrapposizione al blocco occidentale, segnano alcuni successi su scala internazionale, dalla sconfitta americana in estremo oriente alla nascita di «democrazie popolari» in Africa, a volte emerse da grandi guerre anticoloniali (Angola, Mozambico), a volte da scelte di gruppi dirigenti militari.

Nel 1979, la rivoluzione popolare in Iran, immediatamente segnata dall'affermazione delle forze fondamentaliste, mette in moto spinte integraliste e nazionaliste nelle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. L'URSS risponde con l'intervento militare in Afghanistan, a sostegno di un governo che tenta alcune riforme per modernizzare il paese, ma che è, nella sostanza, osteggiato dalla grande maggioranza della popolazione.

Alla morte di Breznev seguono il tentativo riformatore di Jurij Andropov (1982-1984) e la nuova restaurazione di Konstantin Cernenko (1984-1985). Nel marzo 1985 è eletto segretario del PCUS Michail Gorbaciov. Nonostante l'espansione militare-diplomatica, la situazione del paese è sull'orlo del collasso: la produzione industriale è la metà di quella statunitense, con sprechi, bassissima produttività e l'incapacità di soddisfare le richieste della popolazione (la qualità di molti prodotti è pessima), l'agricoltura vive una crisi da cui non riesce a sollevarsi, con gravi conseguenze nell'approvvigionamento. Il consenso, in particolare tra i giovani, è bassissimo e la diaspora intellettuale si è accresciuta, collocandosi spesso su posizioni conservatrici, nazionalistiche e sovente riproductori vecchi miti (l'età zarista, la «vecchia madre Russia»), mentre si moltiplicano sotterranee spinte nazionalistiche.

Il programma del nuovo leader prevede la riduzione delle spese militari per favorire la distensione e destinare risorse al risanamento della grave situazione economica, la ristrutturazione (*perestrojka*) dell'apparato produttivo, dello Stato e del partito, la trasparenza (*glasnost*) in particolare dell'informazione, per permettere una maggiore partecipazione dei cittadini e recuperare parte del consenso perduto (le riforme dell'economia e dello Stato necessitano di consenso e partecipazione dal basso).

Rilancio del mercato, autonomia delle imprese e liberalizzazione del commercio evocano la leniniana NEP degli anni Venti. Alcune riforme democratiche tentano di spezzare il monolitismo del partito e il suo appiattimento sullo Stato. È, infatti, caratteristica dell'URSS, come di tutte le esperienze «socialiste» (dalla Cina a Cuba, dall'Europa dell'est al Vietnam) la identificazione partito-Stato, la riduzione del partito stesso ad organo di consenso, incapace di interpretare bisogni, aspirazioni e spinte delle masse, ma teso, invece, a bloccarle e a reprimerle⁴.

⁴ Non entra nei limiti di questo scritto la discussione sulla categoria di totalitarismo e sull'attribuzione o meno di questa all'URSS nel periodo staliniano e in quello successivo.

La moralizzazione della vita pubblica, il ricambio del personale politico, come la limitazione di alcuni suoi privilegi producono una reazione dell'apparato che, sommato alle spinte centrifughe nazionali e al disastro di Chernobyl, frena il tentativo di innovazione che, dopo la prima fase, perde anche la fiducia e il consenso popolari.

In politica estera, il leader sovietico supera il concetto di *coesistenza pacifica*, proponendo agli USA temi di interesse collettivo che paiono ipotizzare un impegno comune per la loro risoluzione: moratoria degli esperimenti nucleari, eliminazione dei missili collocati in Europa, programma di disarmo. Sono conseguenze di queste scelte il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e il miglioramento delle relazioni con la Cina.

Grave lo scacco, invece, in occasione della guerra del Golfo che Gorbaciov tenta di evitare proponendo un piano di pace che rilanci il suo ruolo nell'area, inquadri la soluzione del problema specifico in tutto lo scacchiere del Medio Oriente (ancora una volta si dà per certa la soluzione del contrasto israelo-palestinese), anche per tenere lontano un conflitto che può avere effetti dirompenti sulle sue repubbliche musulmane.

Lo stallo delle riforme e l'esplosione dei nazionalismi segnano la fine del tentativo gorbacioviano. Alla fine degli anni Ottanta, le spinte centrifughe esplodono. Ogni singola repubblica vede la federazione come inutile, parassitaria, tendente a togliere alle realtà periferiche mezzi e potenzialità. Al tempo stesso, le aree più ricche leggono in una possibile indipendenza lo strumento per non dover sorreggere regioni più disagiate. Non mancano i contrasti tra russi e non russi e fra tradizioni differenti (dall'Asia alle repubbliche musulmane, da quella russa a quelle baltiche).

Nel 1988 esplode la situazione del Nagorno Karabach con scontri fra armeni e azeri. Di poco successive le spinte separatistiche delle repubbliche baltiche che ottengono l'indipendenza fra il 1989 e il 1990.

Il 1989 segna anche il crollo di tutti i paesi a «socialismo reale» dell'est. La politica gorbacioviana, con la rinuncia alla dottrina della *sovranità limitata* e le crescenti difficoltà economiche accrescono le tendenze nazionali, filo occidentali e antisovietiche.

In Polonia, le elezioni (giugno) vedono la vittoria di *Solidarnosc*, il sindacato che da anni, in stretta relazione con la Chiesa cattolica, si batte contro il regime. Nasce un governo di coalizione che allarga le prime forme di democrazia parlamentare, ma ricorre anche a misure nettamente liberiste.

In Ungheria è lo stesso parlamento, a netta maggioranza comunista, a votare per il pluripartitismo. Il tentativo di coniugare democrazia politica e difesa di alcune forme di egualitarismo, servizi sociali, occupazione ... non reggerà a lungo, ma nell'immediato il POSU, il partito che ha retto il paese per 45 anni, si scioglie e prevalgono forze democratiche filo-occidentali.

La situazione in Polonia ed Ungheria influisce sulla caduta del regime in Cecoslovacchia. È il movimento *Charta 77* a chiedere misure di apertura democratica, libertà civili, rilascio dei carcerati per motivi politici. Le spinte di massa producono la *rivoluzione di velluto*, il dissolversi del regime, la formazione di un governo provvisorio con illetterato Vaclav Havel e Alexander Dubcek, il leader della *Primavera di Praga* (1968).

Non bastano, in Bulgaria, le timide riforme né le spinte nazionalistiche contro la minoranza turca. Nel mese di novembre viene destituito il segretario (dal 1954) Zivkov. Inizia la fine del monopolio del partito unico.

Drammatico, invece, il crollo del regime in Romania. La repressione di alcune isolate manifestazioni di protesta non impedisce l'esplosione di un movimento di massa contro la assenza di ogni democrazia, per la gravità della situazione economica e la totale mancanza di diritti per la minoranza magiara. Ceausescu è costretto alla fuga, catturato e fucilato con la moglie. La nuova leadership (Ion Iliescu) imposta una transizione basata su una certa continuità dell'apparato, ma anche sull'abbandono del monopartitismo, su libere elezioni e la ricostruzione di un rapporto non autoritario fra le diverse nazionalità.

La crisi nella DDR si manifesta inizialmente con il dissenso intellettuale e religioso. Nell'autunno 1989, il governo non riesce più a frenare la fuga in massa verso la Germania federale. L'abbattimento (9 novembre) del muro di Berlino, costruito circa trent'anni prima e simbolo del regime, ne segna, di fatto, la fine e diviene simbolo del crollo dell'intero blocco sovietico.

Il segretario del partito unico, la SED, lascia la carica. Dopo la brevissima segreteria di Egor Krenz, è il governo di Hans Modrow a gestire un rapido rinnovamento che vede emergere numerose forze politiche e di base, e a proporre una graduale unificazione fra le due Germanie, con uscita dalle rispettive alleanze militari e riconoscimento della autonomia per quella orientale. Prevale, invece, su spinta del cancelliere occidentale Helmut Kohl⁵, l'ipotesi di immediata unificazione economico-politica che si attua in pochi mesi. Moneta unica, con svalutazione del marco orientale, unico mercato, con ovvi squilibri, estensione a tutta la Germania delle strutture socio-economiche e delle leggi della RFT, proclamazione di Berlino capitale sono le prime conseguenze di un'unificazione che la parte orientale paga con dissesto economico e disoccupazione.

L'Unione Sovietica scompare nel 1991.

Gorbaciov è riuscito a spezzare il monopolio del partito sullo Stato, ma non a frenare l'inflazione, la mancanza di cibo, la crisi economica crescente, il passaggio di poteri dall'URSS alle repubbliche. Frontale lo scontro con Boris Eltsin che interpreta, in chiave populistica, sentimenti molto presenti nella popolazione e chiede l'accelerazione della liberizzazione economica.

Nell'estate del 1991, nel timore della totale dissoluzione, si forma il *Comitato per lo stato d'emergenza* composto da ministri e da settori del partito, del KGB e dell'esercito che dà vita ad un tentato colpo di stato (19-22 agosto). Il golpe fallisce sul nascere, più che per la reazione popolare, capitanata da Eltsin e dai sindaci di Mosca e Leningrado, per il fatto che chi lo ha promosso (partito, esercito, servizi segreti, polizia politica ...) non rappresenta più settori consistenti di società. Il Partito comunista sovietico viene sciolto, si dissolve l'URSS, sostituita dalla Comunità di stati indipendenti (CSI). Nuovo leader, con forte caratterizzazione autoritaria, è Boris Eltsin.

Il crollo nel biennio 1989-91 di tutto il blocco sovietico segna la fine definitiva del mondo uscito dalla seconda guerra mondiale e dagli accordi di Yalta. Lo scenario che si apre è inedito: mai una sola potenza ha detenuto, nella storia, un monopolio economico-politico-militare quale quello occupato dagli USA nell'ultimo decennio del secolo. Le guerre del Golfo (1991), di Jugoslavia (1999), in Afghanistan (2001) possono essere interpretate come tentativo della maggiore potenza di ridefinire i rapporti, in particolare verso l'Europa e il Giappone (ma in prospettiva anche verso la Cina), dopo la caduta dell'antagonista storico.

3) *Il caso italiano*

a) Dall'unità nazionale al pentapartito.

È ovvio che i fatti internazionali pesino, anche in misura determinante, sull'Italia, sino agli anni Ottanta caratterizzata da alcune anomalie: l'esistenza di una sinistra (e in particolare di un partito comunista) molto più forte rispetto agli altri paesi occidentali, di un partito socialista non totalmente assimilabile con la socialdemocrazia, di un partito di maggioranza, di ispirazione cattolica, che regge il governo per oltre 45 anni, l'assenza della alternanza fra destra moderata e socialdemocrazia che ha segnato e segna quasi tutti i paesi europei.

Il decennio si apre sul fallimento dei governi di *unità nazionale* (1976-1978) che hanno visto la collaborazione, anche se fortemente conflittuale, delle tre maggiori formazioni politiche e sullo scacco dell'ipotesi di *compromesso storico* proposto dal PCI a partire dal 1973.

Nella DC sembra essere accantonata l'ipotesi di cauta apertura a sinistra, identificata in Moro e Zaccagnini, mentre prendono corpo tendenze sempre più moderate; nel PCI la ricerca di una uscita dalla sconfitta strategica del compromesso storico è difficoltosa e vede prodursi differenziazioni interne sempre più marcate che la pratica del centralismo democratico non riesce a

⁵ A proposito delle proposte di Kohl, il filosofo Jürgen Habermas conia l'espressione «nazionalismo del marco».

coprire; fra i due maggiori partiti inizia ad incunearsi il PSI, sconfitto nettamente nelle politiche del 1976 (neppure il 10%), ma capace, nella nuova gestione di Bettino Craxi (salto generazionale e modificazione di riferimenti, comportamenti, stile ...) di presentarsi come alternativo ad ambedue, pur essendo alleato della DC a livello di governo centrale, e del PCI in numerose amministrazioni locali, oltre che nella CGIL, nella *Legge delle Cooperative* ...

I dati elettorali e numerosi comportamenti collettivi iniziano a dimostrare il crescente distacco tra politica e società civile.

In alcune consultazioni amministrative si affermano inaspettatamente formazioni locali, fortemente avverse al centralismo romano e ai partiti nazionali. Il primo caso è quello di Trieste dove la lista del *Melone* sconfigge i maggiori partiti nazionali, giocando sulla perdita di ruolo della città, ma anche sull'onda dell' opposizione agli accordi con il governo jugoslavo. Dimostreranno i fatti successivi che non si tratta di un caso locale e isolato.

Nel 1978 i referendum indetti dal piccolo Partito radicale ottengono un risultato sproporzionato. Quello contro il finanziamento pubblico ai partiti supera il 40% dei voti, nonostante il massiccio fuoco di sbarramento di tutto il *sistema politico*. Il successo del piccolo partito di Pannella alle successive politiche del 1979 (calo netto del PCI e inizio di un lieve, progressivo incremento socialista) è frutto non solo del consenso ad una formazione antimilitarista, non violenta e che ha fatto proprie le tematiche del divorzio e dell'aborto, ma anche dello iato crescente tra espressioni della società civile e partiti che tendono a cristallizzarsi (quasi la riproposizione della contrapposizione fra paese reale e paese legale).

La fine dei governi di *Unità nazionale* lascia spazio alla stanca riproposizione di un centro-sinistra totalmente privo di qualunque ipotesi riformatrice, ormai stanca ombra del tentativo di vent'anni prima, e quindi alla formula del *pentapartito* che sembra sommare centrismo (presenza dei liberali) al centro-sinistra (ruolo importante del PSI!). Nel quadriennio 1979-83 (ancora una volta la legislatura si chiude in anticipo) si susseguono a capo del governo Cossiga, Forlani, per due volte Spadolini e addirittura Fanfani.

b) La sconfitta alla FIAT, l'affermazione di Craxi.

Nell'autunno 1980, la FIAT, maggiore industria italiana, decide una drastica riduzione di personale. Da un lato vi è la ricerca di competitività, di ammodernamento, di ristrutturazione produttiva che esiste almeno dalla crisi petrolifera del 1973, in un settore che sente la competitività internazionale e per primo ricorre a forti innovazioni (la robotizzazione). Dall'altro, la volontà di colpire una classe operaia combattiva, emersa da un decennio di lotte, ostacolo alla ristrutturazione voluta in particolare dal neo amministratore delegato Cesare Romiti:

Era una vicenda rischiosa, dall'esito imprevedibile, nella quale un manager correva il rischio di bruciarsi ... Ci dicemmo che qualunque cosa avessimo potuto concedere, era tutta roba sprecata, perché un trauma doveva esserci. Sì ci doveva essere un trauma. E noi dovevamo fare il primo passo⁶.

La ricerca di un orizzonte post-fordista, di una robotizzazione più intensa e totalizzante, si coniuga col ripristino dell'unità di comando al vertice dell'impresa e con una politica di restaurazione, a detrimento dei sindacati e dei consigli operai⁷.

Escludendo qualsiasi legame fra gli Agnelli e la loggia P2 ... risulta dai fatti che il programma vagheggiato ed elaborato da Licio Gelli andava nella medesima direzione in cui autonomamente si muovevano gli interessi industriali dell'industria torinese. È noto che il programma di Licio Gelli, infarcito di aspirazioni reazionarie, prevedeva un rilancio del liberismo

⁶ GIAMPAOLO PANSA, CESARE ROMITI, *Questi anni alla FIAT*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 103.

⁷ ENZO SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica*, Milano, Feltrinelli, 1996, pp. 259-260.

*economico, una riduzione del costo del lavoro, un drastico ridimensionamento del sindacato. Sono proprio i risultati che ... di fatto la FIAT ottiene alla luce del sole ...*⁸.

A settembre, la richiesta di 23.000 sospensioni dal lavoro, di cui 13 .000 licenziamenti suscita una immediata reazione operaia. La produzione è bloccata per 35 giorni. Si parla di lavoratori «aggrappati ai cancelli» nella disperata difesa del posto di lavoro. Si tentano analogie con il «vento di Danzica », con la protesta operaia che scuote la Polonia. Molte le forme di solidarietà dalla regione e dall'Italia intera. Il PCI, alla ricerca di una strategia di ricambio, dopo il fallimento dei governi di solidarietà nazionale, vive contraddizioni profonde. Se Berlingue garantisce sostegno ed appoggio del partito ai lavoratori nel caso questi scelgano l'occupazione della fabbrica, altre posizioni sono più caute⁹. Presenti divisioni con il movimento sindacale e anche diverse valutazioni tra il sindacato torinese e quello nazionale. Forte il ritardo di analisi. Netta l'incomprensione della portata dell'iniziativa padronale¹⁰.

Su questa situazione cala una iniziativa del *Coordinamento quadri e capi intermedi* che raccoglie, il 14 ottobre, in un corteo che sfila per Torino, migliaia e migliaia (i giornali dicono 40.000) di lavoratori contrari all'iniziativa sindacale e al blocco della produzione. I sindacati cedono e firmano un accordo che prevede che 23.000 lavoratori escano dalla produzione. Se ne vanno i più politicizzati, se ne va l'avanguardia che ha segnato una stagione nell'industria torinese. Le assemblee di base, contrarie all'accordo, non riescono ad invertire una scelta. I cassintegrati perderanno, in breve tempo, ogni forma di unità.

La sconfitta alla FIAT apre la strada ad un arretramento profondo delle condizioni di lavoro: i processi di ristrutturazione segnano un netto calo dell'occupazione, il peso della classe operaia si riduce progressivamente, si sviluppa il lavoro irregolare, inizia il corso delle privatizzazioni che toccherà il culmine negli anni Novanta. Nella stessa direzione si muoverà il quadro europeo.

Nel Partito socialista, la segreteria di Bettino Craxi, eletto nel 1976, dopo la secca sconfitta elettorale, inizia a modificarne la struttura interna, ma anche le linee generali e i riferimenti teorici e sociali. Abbandonato qualunque complesso di inferiorità verso il PCI, Craxi inizia ad attaccarlo frontalmente, a metterne in dubbio la legittimazione democratica, a proporsi come alternativa ad esso, giocando sul fallimento dell'ipotesi di compromesso storico. Nell'agosto del 1978 un aggio di Craxi (scritto in realtà da Pellicani) contrappone al bolscevismo e a Lenin il filone del socialismo e della libertà, fatto risalire a Pierre Joseph Proudhon contrapposto all'autoritarismo di Marx:

*[...] quando i bolscevichi si impossessarono del potere in Russia si contrapposero e si scontrarono due concezioni diverse. Infatti c'era chi auspicava a riunificare il corpo sociale attraverso l'azione dominante dello Stato e c'era chi auspicava il potenziamento e lo sviluppo del pluralismo sociale e delle libertà individuali ... Invece di potenziare la società contro lo Stato, si è reso imponente lo Stato con le conseguenze previste da tutti gli intellettuali della sinistra revisionista che hanno visto nel monopolio delle risorse materiali e intellettuali la matrice dell'autoritarismo di Stato*¹¹.

Se il congresso di Torino (marzo-aprile 1978), vede ancora l'alleanza Craxi-Lombardi, una proposta di alternativa rivolta al PCI e una consistente dialettica interna (circa il 40% dei voti va a mozioni di minoranza), la fase successiva segna il progressivo appiattimento del partito sulla figura del leader,

⁸ SERGIO TURONE, *Il sindacato nell'Italia del benessere*, Bari, Laterza, 1989, p. 87.

⁹ RAFFAELLO RENZACCI, *Lottare alla FIAT*, in *Cento ... e uno anni di FIAT*, a cura di Antonio Moscato, Bolsena, Massari Editore, 2000; testo utile per un quadro complessivo sulla storia della grande azienda torinese.

¹⁰ Per una analisi più compiuta delle scelte produttive della FIAT e della modificazione delle condizioni di lavoro, cfr. MARCO REVELI, *Lavorare in FIAT. Da Valletta ad Agnelli; a Romiti*, Milano, Garzanti, 1989; GABRIELE POLO, *I tamburi di Mirafiori. Testimonianze operaie attorno all'autunno caldo alla FIAT*, Torino, Cric editore, 1989. Da non dimenticare l'inchiesta-analisi di GIULIO GIRARDI, *Coscienza operaia oggi*, Bari, De Donato, 1980.

¹¹ BETTINO CRAXI, *Il vangelo socialista*, "L'Espresso", 24 agosto 1978.

il venir meno di una reale opposizione, una pratica di sottogoverno che tenta di essere concorrenziale a quella della DC¹².

Le elezioni politiche del 1983 segnano un netto calo della DC, guidata da Ciriaco De Mita; si forma il ministero Craxi, primo socialista a capo di un governo nella storia italiana. Significativa di una impostazione non ideologica l'apertura al MSI nel corso delle consultazioni per la formazione dell'esecutivo, primo segno dello «sdoganamento» del partito neofascista che tante altre tappe avrà negli anni successivi.

La politica craxiana è caratterizzata da una forte leadership personale, crescenti legami con i poteri economico-finanziari, una continua polemica contro la Magistratura, anche dalla passività sulla questione delle telecomunicazioni, tale da permettere l'espansione delle TV private e il formarsi del duopolio RAI-Fininvest. Durante il primo governo Craxi vengono ammesse, in attesa di una legge sulla materia, le trasmissioni delle reti aventi dimensione nazionale. La molto successiva legge Mammi regolerà la situazione di fatto.

È centrale, nel disegno craxiano, oltre ad una forte politica di «immagine» che anticipa le campagne elettorali dei decenni successivi, il presentare l'Italia come un paese bloccato da due dogmi, da due Chiese (quella cattolica e quella comunista), che deve essere svecchiato, modernizzato. Gli slogan sulla «Governabilità» e «Governare il cambiamento» tendono ad offrire garanzie ad un elettorato stanco dell'instabilità politica e al tempo stesso ad offrire un'immagine di modernità, efficienza, dinamismo che sembra mancare agli altri partiti.

Uso della «rendita di posizione», offerta dalla «centralità» fra DC e PCI, personalizzazione, occupazione di posti di governo e di sottogoverno, aggressività nel difendere il potere sono tratti costanti di circa vent'anni di politica socialista, tanto da costringere Riccardo Lombardi a coniare la formula: «Mutazione genetica».

In una profonda riflessione sul confronto con altri capi di governo dell'Italia repubblicana, scrive Enzo Santarelli:

De Gasperi, nonostante l'obiettivo funzione «costituente» in politica interna ed estera e pur essendo dotato di una robusta personalità ne stemperò i tratti più aspri almeno su due punti: la cornice democratico-antifascista in cui si mosse e che non pensò di rompere e la collaborazione con le forze laiche, al di sopra di ogni steccato. Anche Moro temperò la sua autorevolezza, in tutto democratica e parlamentare con la ricerca di alleanze strategiche ... collaborando prima con Nenni, dialogando poi, per il possibile, con Berlinguer ... Guardando ai modi di conduzione della cosa pubblica ... l'opera del leader socialista presenta lineamenti costanti di un impulso autoritario, mai pienamente chiarito e risolto e in questo senso sembrerebbe richiamare la figura di Crispi¹³.

Il «decisionismo» craxiano sembra garantire una maggiore stabilità politica e il calo dell'inflazione, l'affermazione personalistica del leader, «l'onda lunga» di crescita elettorale (e nel potere di governo e sottogoverno) del PSI. Inevitabile l'attacco ai salari, sotto forma di taglio alla scala mobile.

c) Lo scontro con Berlinguer.

Nel febbraio 1984 il governo e le parti sociali raggiungono una intesa sulla politica economica, predeterminando i punti di scala mobile per l'anno in corso. Contraria la sola componente comunista della CGIL. Il decreto legge governativo del 14 febbraio (di *San Valentino*)

¹² Cfr. il film *Il portaborse* di Daniele Lucchetti, con Nanni Moretti, chiara espressione del «rampantismo socialista», della identificazione politica-potere, del tentativo di affermazione personale che non rifugge da qualunque metodo o strumento.

¹³ ENZO SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica*, cit., pp. 268-269.

è fortemente avversato per il contenuto (colpisce unilateralmente il lavoro dipendente) e per il merito ritenuto autoritario.

L'opposizione del PCI è fortissima alle Camere e si lega nel paese alla spinta della maggioranza della CGIL. Imponente la manifestazione nazionale, a Roma, il 24 marzo. Berlinguer, dopo la sconfitta delle precedenti ipotesi politiche, rilancia una forte opposizione sociale, profondamente legata alla riaffermazione della "questione morale" e della "diversità" del PCI rispetto alle altre forze politiche¹⁴ e da un impegno contro l'installazione degli «euromissili» sul territorio italiano. È l'ultima battaglia di Berlinguer che segue l'uscita dalla maggioranza di governo (1978-1979), l'affermazione, dopo il terremoto nel Belice e i successivi scandali, che con «questa DC non si può governare» e ipotizza, nei fatti, una alternativa di sinistra e uno scontro netto con DC e PSI, capace di rovesciare la sfida da questi lanciata. La morte coglie improvvisamente il segretario comunista nel corso della campagna per le elezioni europee. Il suo funerale, alla vigilia del voto, è una immensa prova di forza del partito, ma anche dimostrazione della commozione che ha colto il paese intero davanti ad una figura certo contraddittoria e discussa, ma capace di suscitare passione ed emozione per la forte carica morale.

Il risultato delle europee segna, per la prima ed unica volta, il «sorpasso» del PCI sulla DC ed è certo frutto dell'emozione collettiva, anche se pesano non poco lo scontro sociale e i contrasti interni alla maggioranza

Il referendum contro il decreto di S. Valentino, indetto immediatamente dal PCI, si svolge nel 1985, in una situazione politica già cambiata. La tensione sociale si è attenuata, le elezioni regionali hanno fortemente ridimensionato il PCI stesso, nonostante la confluenza del piccolo PDUP di Lucio Magri e Luciana Castellina (per la prima volta si presentano i *Verdi* che ottengono il 2 %). Ma soprattutto incidono sulla sconfitta referendaria le divisioni nella CGIL, presenti nella stessa componente maggioritaria (anche il segretario Luciano Lama è molto «tiepido»), i contratti di alcune categorie che hanno attenuato il taglio della scala mobile, la forte campagna governativa, capitanata da Craxi, la poca convinzione, se non avversione, dell'ala «migliorista» del PCI stesso, di cui è evidente la malcelata ostilità verso una iniziativa ritenuta volontaristica e tale da isolare il partito e a livello politico e verso alcuni settori sociali, la stessa segreteria di Alessandro Natta che ha ereditato una situazione esplosiva e al quale sembra mancare il carisma dei segretari precedenti.

Il 45,7% ottenuto dai sì al referendum è dimostrazione di contraddizioni, di scollamento con alcuni settori della propria base sociale, della difficoltà di rifondare una politica e delle molte anime che ormai convivono nella medesima formazione (non a caso sarà sciolta pochi anni dopo).

d) Declina il caso italiano. Il nuovo capitalismo.

Il «caso italiano», l'esistenza cioè di un partito comunista forte, con grandi radici di massa, di un sindacato non omologato, per molti aspetti di un partito socialista atipico rispetto alla socialdemocrazia europea, tende sempre più a dissolversi. La politica craxiana procede

¹⁴ In una intervista rilasciata, meno di tre anni prima, il segretario comunista afferma:

«I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni a partire dal Governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la RAI TV, alcuni grandi giornali ... Insomma tutto è lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico: tutte le operazioni che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica». E sulla "diversità": «Noi vogliamo che i partiti cessino di occupare lo Stato ... Ho detto che i partiti hanno degenerato, quale più quale meno, dalla funzione costituzionale loro propria, recando così danni gravissimi allo Stato e a se stessi. Ebbene, il PCI non li ha seguiti in questa degenerazione ... Ai tempi della maggioranza di solidarietà nazionale ci hanno scongiurato in tutti i modi di fornire i nostri uomini per banche, enti, poltrone, di Sottogoverno. per partecipare anche noi al banchetto. Abbiamo sempre risposto di no ... E ad un certo punto ce ne siamo andati sbattendo la porta, quando abbiamo capito che rimanere, anche senza compromissioni nostre, poteva significare tener bordone alle malefatte altrui e concorrere anche noi a far danno al paese» (ENRICO BERLINGUER, *Questi partiti degenerati sono l'origine dei nostri mali*, intervista ad Eugenio Scalfari, in "Repubblica", 28 luglio 1981).

nuovo Concordato nel 1984, normalizzazione totale nel partito¹⁵, occupazione sempre maggiore di spazi di potere) sino alle affermazioni nelle elezioni politiche del 1987 e regionali del 1990. Nel PCI, la «destra» interna accresce le spinte verso l'omologazione nella socialdemocrazia europea. La segreteria «togliattiana» di Natta lascia il posto, con forte salto generazionale, a quella di Achille Occhetto. La DC non recupera, in tutto il decennio, il tracollo subito nelle politiche del 1983 (segreteria De Mita) e, nonostante l'appoggio di numerosi movimenti cattolici (per tutti *Comunione e liberazione*) subisce una trasformazione nell'elettorato che si meridionalizza progressivamente e si concentra attorno alle figure di alcuni suoi dirigenti (per tutti Gava, Colombo e De Mita).

Nelle seconda metà del decennio, la presenza di leghe locali diventa progressivamente più consistente. Alla protesta contro l'invasione dei partiti e il loro sistema, all'astio del nord verso il centralismo e l'inefficienza di Roma, inizia a sommarsi l'onda della rivolta fiscale di aree geografiche e settori sociali. La stessa parziale affermazione delle liste *Verdi*, pur valutando l'immensa portata della questione ambientale, coincide con una forte «critica della politica», con la speranza (che si rivelerà poi vana) di inventare nuove forme di partecipazione e di rappresentanza, coincide con le difficoltà dei partiti tradizionali a cui viene accomunata anche la nuova sinistra, ormai rappresentata dalla sola Democrazia proletaria, le cui dimensioni sono molto modeste (tetto nelle iscrizioni: il 1986 con 11.000 tesserati/ e, elettorale: il 1987 con l'1.7% e successive divisioni sulle prospettive: forza neocomunista o specificamente ambientalista?).

La modificazione del quadro politico deriva anche da profonde trasformazioni strutturali. Le maggiori imprese nazionali acquisiscono sempre più capitale internazionale, il capitale stesso accelera la sua finanziarizzazione, nascono nuovi gruppi che si sommano a quelli esistenti (FIAT, Pirelli ...). Balzano in primo piano i nomi di De Benedetti (Olivetti), Gardini, Ferruzzi (settore agricolo mercantile), Berlusconi. Proprio la fortuna di Silvio Berlusconi, passato dal campo immobiliare a quello delle televisioni commerciali dimostra l'esistenza di un nuovo capitalismo, di settori inediti, ormai trainanti. Le stesse grandi imprese, prima fra tutte la FIAT, tendono a trasformarsi in holding che agiscono in più rami e su scala internazionale. Fondamentale il controllo dei mezzi di informazione, per il quale si scatena una battaglia tra i grandi gruppi.

La moltiplicazione del lavoro precario e «in nero» non è in contraddizione con queste tendenze e con il crescere di una economia illegale.

I governi non fanno o non vogliono affrontare alcuni nodi che sembrano far parte della specificità italiana. Declina, con alcuni colpi di coda, il terrorismo di sinistra, ma lo stragismo presenta ancora pagine drammatiche con l'attentato alla stazione di Bologna (agosto 1980) e quello sul rapido Napoli-Milano (dicembre 1980).

La mafia e la camorra modificano il proprio ruolo e si incuneano progressivamente nella nuova economia. Divengono organici il rapporto fra investimenti e tangenti, la disoccupazione strutturale nel meridione, l'aumento esponenziale dell'evasione fiscale. La questione meridionale, eterno problema dell'Italia post-unitaria è ormai endemica, all'interno di una bipolarità che affida al nord investimenti per le maggiori imprese e al sud pratiche clientelari, lavoro in nero, economia sommersa, tanto da far parlare un grande storico di differenza antropologica fra le due parti del territorio¹⁶. È ormai venuta meno la complementarità fra il triangolo industriale e la forza lavoro meridionale. Crolla, non solamente in Italia, l'economia assistita. Il sistema mafioso si manifesta appieno nel mercato della droga, nel controllo di parti di territorio, nel degrado civile, nella progressiva distruzione dell'ambiente, come dimostra la ricostruzione del Belice, dopo il tragico

¹⁵ L'unica consistente uscita dal PSI si ha nel 1981 da parte di un piccolo gruppo che forma la *Lega dei socialisti*, a seguito di un *Appello ai militanti* lanciato da Tristano Codignola e altri 16 componenti il Comitato centrale socialista. Cfr. SAVERIO ASPREA, *Craxi addio*, Livorno, Lega dei socialisti, 1981.

¹⁶ LUCIANO CAFAGNA in *Nord e Sud. Non fare a pezzi l'unità d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1994, distingue tre fasi: quella della migrazione meridionale verso l'estero a causa della disoccupazione, quella della migrazione da sud a nord, con conseguenti investimenti nel meridione, la terza, appunto, data dalla percezione della differenza antropologica fra le due parti del paese.

terremoto del novembre 1980, ricostruzione gestita dalle mafie locali nell'intreccio con capitali settentrionali¹⁷.

Il decennio che si è aperto con la tragedia di Ustica (esplosione di un aereo con 80 morti) il 27 giugno 1980, con la strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980), con il continuare, cioè, di una strategia della tensione favorita dalle coperture politiche e dalla presenza della NATO, continua con omicidi di mafia. Nel 1980 viene assassinato il democristiano Piersanti Mattarella, nel 1982 è la volta del comunista Pio La Torre¹⁸ e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Il preoccupante legame fra criminalità e poteri dello stato è dimostrato dal sequestro Cirillo (1981) da parte delle Brigate rosse. Per liberare l'esponente DC campano, settori del suo partito trattano direttamente con un boss camorrista in carcere, con l'appoggio dei servizi segreti.

Si moltiplicano, parallelamente alla *deregulation* in economia, gli scandali. Per limitarsi ai più consistenti: 1980 affare Caltagirone, 1981 loggia P2 e Banco Ambrosiano, 1983 Teardo, 1986 suicidio in carcere di Michele Sindona, 1987 carceri d'oro, 1988 lenzuola d'oro nelle ferrovie, 1989 BNL di Atlanta, 1990 speculazioni attorno ai campionati mondiali di calcio.

e) La protesta dei ceti medi, la debolezza dell'opposizione, il CAF.

La modificazione della struttura di classe del paese e dei rapporti sociali è evidenziata, oltre che dai dati elettorali e dalle difficoltà della sinistra nel suo complesso, da inusuali fenomeni collettivi.

Inizia a manifestarsi una ribellione dei ceti medi, di settori sempre considerati passivi. A metà del decennio esplose il «movimento di liberazione fiscale», espressione di ceti, soprattutto, ma non solo, urbani, che addebitano allo Stato di gravare sulle loro attività, senza rendere neppure parte di quanto ricevuto in servizi. L'astio verso il «sistema dei partiti» si somma a quello per le inefficienze, per i servizi che non funzionano, per la burocrazia. La protesta che per circa mezzo secolo ha avuto una chiara connotazione di sinistra contro il sistema di potere della DC, cambia di segno. Il lavoro autonomo insorge contro i provvedimenti del ministro repubblicano Visentini (registratore di cassa, ricevuta fiscale). Diventa senso comune l'affermazione per cui «si lavora sei mesi per pagare le tasse e sei mesi per se stessi», è inevitabile il confronto con i servizi offerti da altri paesi. Forte, in particolare in Lombardia e in Veneto, la rivolta della piccola industria, cresciuta sui bassi salari, sugli straordinari, sullo scarso rispetto delle norme contrattuali.

Si è, ormai, moltiplicata la contraddizione tra benessere individuale (nel nord del paese e per alcuni ceti le condizioni di vita sono tra le migliori del mondo intero) e servizi, tra consumi (sempre per una fetta della popolazione) e conti pubblici. Le stesse scelte politiche sembrano portare ad una redistribuzione del reddito a favore dei ceti più agiati i quali, però, si presentano come conflittuali verso partiti e Stato, quasi alla ricerca di forme nuove di aggregazione e rappresentanza¹⁹.

È celebre la frase del futuro ministro Antonio Martino per cui in Italia «ognuno fa la propria rivolta, cercando di pagare il meno possibile».

In questo contesto, emerge il fenomeno leghista. Un movimento che alle politiche del 1983 pare insignificante, ottiene qualche iniziale e parziale successo alle amministrative del 1985, ha la prima rappresentanza parlamentare nel 1987, esplose alle regionali del 1990, dopo la costituzione della Lega nord. Favoriscono la crescita del movimento di Umberto Bossi la crisi dei partiti, l'immigrazione, minore rispetto ad altri paesi, ma vissuta come pericolo, la capacità di usare un linguaggio semplice e diretto e di presentare i propri militanti come «uomini nuovi» del tutto estranei al mercato politico.

¹⁷ Cfr. PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Genova, Marietti, 1994.

¹⁸ Negli anni immediatamente precedenti erano stati assassinati Peppino Impastato di Democrazia Proletaria (1978) e il giudice Terranova (1979).

¹⁹ Cfr., per un quadro organico, PAOLO SYLOS LABINI, *Le classi sociali negli anni '80*, Roma-Bari, Laterza, 1986. Anche a sinistra iniziano ad avere cittadinanza le tesi di Ralf Dahrendorf per cui è superata la tradizionale accezione di classe e il conflitto sociale non nasce più dai rapporti di produzione.

Il successo leghista, frutto anche della crisi dell'idea di stato nazione nei nuovi mercati globalizzati e del venir meno del «pericolo comunista» che per decenni ha compattato l'elettorato democristiano, è uno dei primi segni, a livello europeo, dell'emergere di una destra diversa da quella tradizionale e dell'imporsi, a livello di massa e nei ceti popolari, di posizioni populiste che tanto spazio avranno, il decennio successivo, con la «discesa in campo» di Silvio Berlusconi, ma che non sono certo nuove nella nostra storia²⁰.

Contribuisce a questa degenerazione e ne è sintomo, l'atteggiamento del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Eletto alla quasi unanimità nel 1985, nell'ultima parte del suo settennato, modifica atteggiamenti e comportamenti, facendosi interprete di spinte presidenzialistiche, autore di una polemica frontale con il Consiglio superiore della magistratura (CSM), di attacchi ai partiti, della legittimazione di *Gladio*, struttura militare anticomunista degli anni della guerra fredda (e non solo). La forte popolarità che il presidente ottiene con i suoi atteggiamenti del tutto lontani dalla tradizione dei precedenti capi dello Stato è indice della crescente richiesta di ordine presente in crescenti settori dell'opinione pubblica e anticipa le tendenze presidenzialiste.

Le elezioni politiche del 1987 segnano una buona affermazione del PSI, un consistente calo del PCI, un lieve recupero democristiano. I governi che si formano sembrano inerti, incapaci di affrontare le questioni nodali del paese. Le impostazioni dei partiti paiono più tese a produrre piccoli spostamenti di voti che a proporre ed affermare un disegno strategico generale.

Sembra regola generale la lottizzazione, la spartizione di posti; si conia una sigla: CAF (da Craxi, Andreotti, Forlani) per indicare i segretari dei due maggiori partiti di governo (il primo e il terzo) e il presidente del consiglio a fine decennio (il secondo), ma soprattutto l'incancrenirsi del potere, la difesa di interessi costituiti, il moltiplicarsi di potentati e di rendite di posizione politica.

L'alterità fra società civile e «sistema dei partiti» non è mai stata così netta. Il termine generico «gente» è sempre più usato per indicare una contrapposizione al «palazzo», bisogni materiali, ma non solo, negati dalla «politica dei partiti» sempre più autoreferenziali.

È chiaro che se la sinistra può inizialmente illudersi di utilizzare questa protesta e questo «senso comune», la realtà si ritorcerà contro di lei. Debolezza dell'opposizione, caduta di riferimenti consolidati, crisi del partito (che le forze popolari hanno sempre inteso non come mero strumento del potere, ma come espressione dei bisogni, delle speranze, delle necessità di grandi masse), perdita di ruolo del sindacato (i primi anni Novanta vedono la cancellazione consensuale della scala mobile su cui tanto si è discusso nel 1984 e su cui Berlinguer ha giocato la sua ultima battaglia).

Sono elementi che caratterizzano il passaggio fra due decenni e che segneranno, in quello che chiude il secolo, la fine di tutti i partiti che hanno percorso la «prima repubblica», il passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario, l'affermarsi di tendenze politico-sociali (l'antipolitica, l'individualismo ...) che anche molti analisti avevano definito transeunti.

Nel PCI, in particolare, si moltiplicano risposte diverse ed anche contraddittorie ad una crisi che i dati elettorali ed organizzativi evidenziano in tutta la sua portata. La sostituzione alla segreteria «togliattiana» di Alessandro Natta di quella di Achille Occhetto, con un voluto salto generazionale, accentua la differenziazione fra le tante anime, da quelle più tese ad un rapporto organico con la socialdemocrazia europea, alla resistenza dell'ala «cossuttiana» che, accanto al rifiuto dello strappo con l'URSS, esprime esigenze classiste negate o sottovalutate dal sincretismo del nuovo segretario e del suo gruppo dirigente.

L'accentuazione della «cultura di governo», la certezza di poter costruire una alternativa di governo con un nuovo meccanismo elettorale capace di sbloccare un sistema politico ossificato, sono alla base della scelta di modificare nome e simbolo che Occhetto assume nell'autunno 1989,

²⁰ Si pensi al fenomeno del laurismo, o alla persistente polemica contro la partitocrazia, dalle posizioni di Marco Pannella a quelle di Antonio Di Pietro, sempre tese a contrapporre i cittadini al blocco di potere esistente. Non può sfuggire il fatto che dagli anni Ottanta posizioni populiste sono meno presenti in settori di ceto medio, ma esplodono a livello popolare.

durante la crisi frontale dei regimi «comunisti» dell'Europa orientale. Nel giro di poco più di un anno termina la storia del maggiore partito comunista del mondo occidentale.

Crisi e trasformazione delle altre formazioni politiche, nascita di soggetti nuovi, bipolarismo con scontro tra poli del tutto inediti seguiranno entro breve tempo.

Resta, come questione centrale e problematica, la domanda che il grande storico inglese Hobsbawm ha posto ad Occhetto, ma che non riguarda solamente il suo partito, sul perché la sinistra, nel momento di crollo dei suoi tradizionali avversari, sembri corresponsabile di scelte che non ha contribuito a compiere e del loro sistema di potere.

f) Costume, consumi, immaginario.

Una qualunque analisi su questo decennio non può prescindere da uno studio su fenomeni non considerati compiutamente «politici» (costume, immaginario, spettacolo ...) ma che determinano, invece, profondamente, le caratteristiche della società. Altri interventi trattano di canzone, arte, cinema. Mi limito, quindi, nell'economia del titolo di questa relazione, a brevi cenni su temi non considerati in altre.

Se i decenni Sessanta e Settanta sono segnati da una forte tensione al cambiamento, a livello politico, esistenziale, culturale ... gli anni Ottanta segnano una oggettiva restaurazione.

La crisi della sinistra politica e sociale che ha caratterizzato la storia italiana per quarant'anni, delle Chiese e delle ideologie produce la ricerca e la esaltazione di soluzioni individuali.

Edonismo (una fortunata trasmissione televisiva conierà l'espressione ironica «edonismo reaganiano») e narcisismo nascono proprio dal crollo del modello pedagogico e collettivo offerto dalla religione, dal partito e sindacato, dalla mancanza del bisogno di identificazione collettiva che era stato proprio del periodo precedente.

Netta è l'affermazione di modelli di vita americani. Le *soap operas* (o *telenovelas*) veicolate dalle TV commerciali propongono immagini e situazioni da fumetto, del tutto improbabili, ma entrano nell'immaginario collettivo, soprattutto femminile. *Beautiful*, *Dinasty*, *Dallas* balzano in testa agli ascolti (vengono spostati dalle ore pomeridiane a quelle di punta), veicolano pubblicità, contribuiscono alla fortuna delle reti private.

Anche le produzioni televisive nazionali segnano un salto rispetto alle precedenti. Due diversi tipi di comicità e anche di linguaggio sono proposti dal successo di *Drive in* (1983) e *Quelli della notte* (1985), nascono i talk show (capostipite e modello *Maurizio Costanzo show* del 1982), schizzano in alto gli ascolti di spettacoli quali *OK, il prezzo è giusto* e *Pronto Raffaella* (1983).

Il crollo di modelli complessivi ripropone, da una lato, l'ideologia familista come garante di quella sicurezza che la società esterna non può offrire, ma pure, al contrario, l'immagine del single, anche nella sua versione femminile, improponibile sino a pochi anni prima.

È il mito del successo a costituire la caratteristica del decennio: l'immagine prevale su ogni altro aspetto, l'aver sull'essere, «l'apparire» nei rapporti interpersonali produce un mutamento nei consumi, il formarsi di *status symbol*, quali l'auto di grossa cilindrata, meglio se straniera, la «barca», meglio se in costa Smeralda, la vacanza in luoghi esotici, i Rolex, gli abiti griffati (qui il *made in Italy* va bene, perché «tirano» le grandi firme da Armani a Versace, da Missoni a Krizia).

Esplode il culto del corpo e hanno sempre più seguito la chirurgia estetica, il *body building*, anche femminile, i concorsi di bellezza, per anni contestati dal movimento delle donne, i cosmetici, le *beauty farms*.

Sulla maggiore libertà sessuale, quasi ad incrinare sicurezze, scende, come una cappa, l'AIDS che diviene in poco tempo la seconda causa di morte per i giovani.

Si modifica e non in meglio, anche lo sport, sempre più commercializzato. Si impennano i prezzi al mercato dei calciatori, come pure gli ingaggi. Assume significato quasi simbolico la vittoria della nazionale di calcio ai campionati mondiali del 1982. Un paese in difficoltà, colpito da inflazione altissima, terrorismo, crisi di valori e di prospettive si riconosce nel successo della

squadra di calcio, nei goal di Paolo Rossi, si identifica nell'esultanza e nella bonomia del presidente Pertini. Inevitabile, nel complesso, la ricaduta di comportamenti, atteggiamenti, modi di essere sul quadro politico. Quanto accade in questo decennio travagliato anticipa direttamente quello successivo, le ulteriori trasformazioni della politica che porteranno la destra, per la prima volta, dopo il Ventennio, a governare in prima persona il nostro paese.